

La pinerolese Manuela Vallario tra gli artisti del **Photofestival 15 TH di Milano**

Poesie fotografiche tra orizzonti familiari

Una personalità silenziosa, nell'ombra, ma il cui talento l'ha portata a farsi spazio nei contesti artistici che travalicano la sola area territoriale, ponendola alla ribalta sulla scena nazionale. È la pinerolese Manuela Vallario, che con una tecnica recuperata dal passato e un estro d'artista che si esprime in una vera e propria poetica dell'immagine approda al **Photofestival** di Milano 2020, tra "Scenari, orizzonti, sfide e il mondo che cambia". Una passione scoperta nella maturità la sua, attingendo dalla memoria i temi prediletti e reinterpretati all'insegna dell'introspezione e dai saperi paterni l'interesse tardivo per la tecnica della colorazione manuale delle fotografie. "Sulle orme di mio padre" è il titolo che non a caso sceglie per

l'esposizione che nel capoluogo lombardo, dal 16 settembre al 10 ottobre, è stata ospitata negli spazi della Biblioteca Fra Cristoforo. Proposti per la rassegna fotografica una serie di scatti, circa una decina, tratti da vecchie pellicole o dagli album di famiglia, originariamente in bianco e nero e da lei stessa cromaticamente 'manomessi'. Riattualizzando un processo in voga fino agli anni Sessanta e caduto in disuso con l'affermarsi prorompente del digitale e delle innovazioni tecnologiche ad esso connesse, messo in atto è un lavoro di pazienza, minuzioso e lungo. Un rito di ore - "circa dieci quelle impiegate in media" - giocato tra pressioni diverse e carezzevoli gestualità sul supporto fotografico che accoglie le immagini e ne custodisce l'aura. A cogliersi è la sensazione impalpabile, seppur

manifesta di un'eternità oltre le pose, gli sguardi, i luoghi di un passato che riaffiora nel perdurare di tracce visive, come nella mente di colei che ne trae e condivide panoramiche affettive di un'intensità delicata e travolgente. Dal 2013 attiva per passione sulle orme del padre, si iscrivono al 2017 i primi scatti frutto dell'incitamento di chi della fotografia italiana è stato definito e designato come "Maestro" dalla Fiaf. "È grazie ad Augusto Cantamessa che ho deciso di acquistare la mia prima macchina fotografica digitale e mettermi alla prova dietro l'obiettivo - ammette Manuela, ricordando con un velo di commozione i pomeriggi trascorsi tra consigli e chiacchierate di valore - fu lui ad incoraggiarmi a produrre personalmente i miei soggetti, oltre che a lavorare su quelli di mio padre".

Poco noti al pubblico per una scelta voluta e orientata a selezionare accuratamente gli eventi espositivi, come i concorsi fotografici cui partecipa con foto pre-prodotte e mai appositamente realizzate, i suoi scatti compongono finemente i tratti di un discorso introspettivo e intimo attraverso il quale si coglie, nonostante la limitata esperienza, una disinvoltura matura e inaspettata. L'attenta composizione, come la particolare simbologia a cui ricorre realizzando perturbanti quadri fotografici, sono studiati a comporre una ri-





flessione sul tempo, sull'effimero, su una vanitas che pur togliendo sostanza, finisce per tradurla in indizi che restano e si fanno racconto: di un corpo, dei segni visibili e invisibili che su di esso lascia l'esistere, il vivere proprio e altrui.

Membro del Club fotografico Pipino, vincitrice di numerosi premi (tra i quali per l'Autore dell'Anno Piemonte e Valle D'Aosta Fiaf nel 2018, o quello che l'ha riconosciuta nell'ambito di "Donna Fotografa 2019" dalla Crda), recentemente ospite d'eccezione nella mostra "Rosso" organizzata

dall'associazione Atlante nel Salone dei Cavalieri, Manuela Vallario non cerca le luci della ribalta, prediligendo l'ombra di un'approvazione discreta e mite. Ma non può nascondere quella che le illumina lo sguardo quando ammette che la sua soddisfazione più grande sta nel veder riconosciuto e apprezzato "il lavoro di papà". "Esponendo le foto che ci scattava e che amo colorare, è come condividere un successo non solo mio, ma della mia famiglia".

Cinzia Pastore

